

OLTRE 1.400 I CAMPI DI LAVORO

# Le luci di Natale arrivano dai gulag cinesi

Allarme delle associazioni umanitarie: gran parte delle decorazioni per le feste esportate da Pechino vengono prodotte nei centri di detenzione per dissidenti politici. I prigionieri costretti a lavorare gratis per le aziende

**Gian Micalessin**

Lo chiamate albero di Natale, ma rischia di trasformarsi nell'albero della tortura e della schiavitù. A far la differenza bastano talvolta luci e addobbi. Soprattutto se sono «Made in China». Per capirlo basta visitare il museo del Laogai inaugurato a Washington da Harry Wu, il dissidente sopravvissuto a 17 anni di campi di lavoro e conosciuto come il Solgenitzin cinese. Nelle sale del museo dedicato ai gulag del comunismo di Pechino sono esposti bulbi fluorescenti, nastri argentati, lampadine colorate. Sono addobbi natalizi esattamente uguali a quelli accesi in questi giorni su migliaia di abeti. Arrivano dai campi di lavoro, da quei «laogai» dove dissidenti e prigionieri trasformati in schiavi di Stato garantiscono esportazioni a basso costo. «Gli italiani e gli europei non lo sanno, ma molti degli addobbi natalizi esportati da Pechino provengono dai campi di lavoro dove uomini e donne imprigionati soltanto per le loro idee o la loro religione vengono usati come schiavi di Stato - spiega Antonello Brandi direttore per l'Italia della Laogai Research Foundation, l'organizzazione fondata da Harry Wu che cataloga e denuncia i gulag cinesi. Seco-

do i dati dell'associazione raccolti in un documento intitolato «Manuale dei Laogai» operano in Cina 1.422 campi di lavoro. In quel manuale la connessione tra i simboli del Natale e la sofferenza acquista spietata concretezza. Uno dei centri più famosi per la produzione di luci e addobbi natalizi è la prigione di Fanjiatai nella città di Shayang, provincia di Hubei. Dentro quel gulag si producono i prodotti distribuiti sui mercati internazionali da alcune aziende situate nelle province di Zhejiang, Jiangsu e Fujian. «Queste ultime forniscono solo il marchio - spiega Brandi - la mano d'opera a costo zero è tutta nel Laogai di Fanjiatai». In quella prigione-azienda sono detenuti, torturati e spesso uccisi centinaia di membri del Falung Gong il movimento religioso nel mirino della persecuzione cinese.

Jennifer Zheng, una militante del Falung Gong arrestata per quattro volte e detenuta senza processo per oltre un anno, ha descritto nel libro «Testimone per la storia» la sadica alternanza di tortura e lavoro forzato praticata in quel centro di detenzione. «Lavoravamo sette giorni alla settimana, dalle cinque e mezzo di mattina fino alle due di pomeriggio, ma se c'era bisogno di aumentare la produzione venivamo costretti a

turni che arrivavano anche 15 ore. Chi smetteva di lavorare o si rifiutava di ammettere le proprie colpe subiva la pena del bastone elettrico. Sono stata torturata fino a quando ho perso conoscenza e costretta a imporre quello stesso supplizio ai miei compagni di detenzione. Quello secondo i responsabili della prigione era l'unico modo di dimostrare la mia redenzione». La tragedia dei Laogai emerge anche dal rapporto del «Comitato dell'Onu contro la tortura» pubblicato qualche settimana fa. Il rapporto denuncia l'alto numero di morti e d'abusi durante la detenzione di individui mai giudicati da un tribunale e a cui non è riconosciuta alcuna possibilità di protestare per la propria prigionia». Oggi alcune di questi inferni del lavoro forzato esportano i loro prodotti anche in Italia. «Secondo le indagini della nostra fondazione - spiega Brandi - il centro di detenzione di Zhongba nella città di Qingzhen comprende un campo con almeno duemila prigionieri costretti a lavorare fino 16 ore al giorno e un marchio per la produzione di gemme di cristallo, lampadine e lanterne distribuite in Italia, Belgio, Francia e Stati Uniti con il marchio Zhuhai Chili Electronic. Costano poco, ma dietro a quel marchio si nascondono esseri umani ridotti in schiavitù e, spesso, anche prodotti nocivi e pericolosi per chi li acquista».

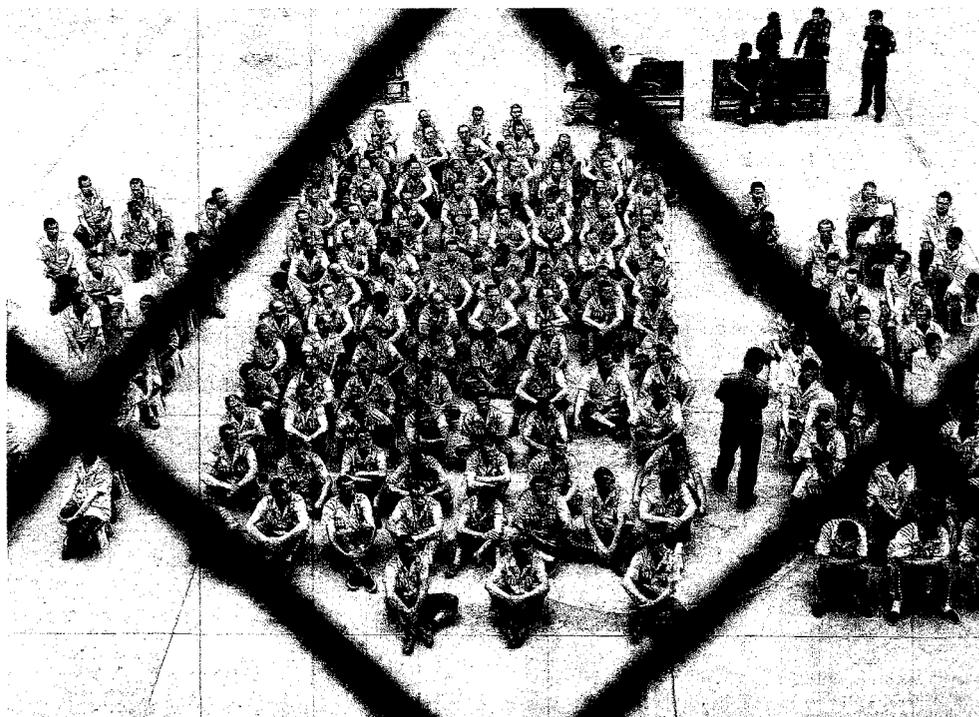
**EXPORT Il nome delle imprese locali coinvolte nell'affare è coperto dal più ferreo segreto di stato**



**LAOGAI**

**Cinquanta milioni di torturati**

Laogai è l'abbreviazione di «lào-dòng Gaizào», un'espressione che in cinese significa «riforma attraverso il lavoro» ed è il simbolo di quel sistema repressivo che punta alla rieducazione di dissidenti e di delinquenti comuni attraverso il lavoro forzato. Oggi Laogai è il sinonimo più usato per identificare i campi di lavoro in cui vengono internati i dissidenti e gli oppositori al regime di Pechino, sottoposti a torture come calci, percosse, scosse elettriche, sospensione degli arti superiori, incatenamento in posizioni dolorose e privazione del cibo e del sonno. Negli ultimi cinquant'anni almeno 50 milioni di cinesi sono passati attraverso i campi di lavoro. Harry Wu, il più conosciuto dissidente cinese sopravvissuto a oltre 17 anni di detenzione in vari campi di prigionia, si batte da qualche anno per trasformare la parola Laogai in un termine riconosciuto a livello internazionale come "lager" e "gulag".



**INTERNATI** Un gruppo di prigionieri cinesi nel campo di lavoro Nanbaoshan di Qionglai, nella provincia di Sichuan, sud-ovest della Cina

[Ap]